

La responsabilità del Governo

«Fra le conclusioni che scaturiscono dalle indagini fatte, una sulla quale si ha il comune consenso, è certamente questa: che l'azione del Governo nelle cose di Napoli è stata o insufficiente o male diretta. Su questo punto la Commissione ha raccolto numerosi, concordi, autorevoli giudizi, che le sono venuti da ogni ordine di cittadini.» (pag. 847, vol. II.)

La Commissione, pur astenendosi dall'esame delle relazioni fra il governo ed i deputati di Napoli, ha quindi pronunciato sull'azione del Governo il suo giudizio di condanna. E noi spessissimo abbiamo ripetuto su queste colonne che, assieme ai ladri delle amministrazioni locali, colpevole principale delle condizioni amministrative di Napoli è stato il Governo. Da tutta la *Inchiesta*, dal cumulo di fatti enormi, vien fuori evidente la responsabilità del governo centrale. A parte la nessuna cura presa, con provvedimenti legislativi, del gravissimo problema napoletano, ci si domanda meravigliati che cosa facesse il governo, che cosa autorità governative, mentre si depredava, si dilapidava apertamente la città di Napoli dalle sue amministrazioni?

La *Relazione* ricorda il nessuno impedimento di male che le amministrazioni trovavano nelle dettate autorità tutorie: giunta amministrativa, prefetto, consiglio di prefettura. E nota, a pag. 833, che « giuramai i conti consuntivi vennero esaminati e decisi nei modi e nei termini previsti dalle leggi e dai regolamenti, né dal Consiglio comunale, né dal Consiglio di Prefettura di Napoli ». L'ultimo conto consuntivo approvato dal Consiglio di Prefettura fu quello del 1892, sul quale promulgava il 31 dicembre 1895 una decisione che merita di essere integralmente riprodotta, come quella, che e, si può dire, la ripetizione, così nella sostanza come nella forma, delle altre decisioni sopra i conti consuntivi del più importante Comune d'Italia.

E segue, in nota, la citazione della deliberazione, la quale, dopo alcuni veduti il conto ecc., veduta la deliberazione, ecc., senza una sola osservazione in merito, che mostrasse il conto essere stato almeno letto, lo dichiarava senz'altro inappuntabile.

Questo il controllo delle autorità tutorie. E la *Relazione* nota che la buona volontà di qualche prefetto si infrangeva contro le difficoltà della sua posizione.

Così l'esame dell'azione delle autorità governative serve di risposta indiretta alla questione alla quale la Commissione non ha creduto poter rispondere: quale sia stata l'azione dei deputati di Napoli sul governo, e del governo su Napoli. I deputati di Napoli formavano quasi tutti, specie nel periodo recentissimo, una cosa sola coi ladri delle amministrazioni, e il governo centrale è stato complice necessario degli uni e degli altri.

Nomine dei maestri senza concorso

Nella nomina degli insegnanti, che avrebbe dovuto essere circondata dalle maggiori garanzie per ottenere un personale che fosse all'altezza dell'importantissimo compito, così dal lato morale, come da quello della capacità e delle attitudini, l'Amministrazione comunale di Napoli ha commesso abusi gravissimi ed ha continuamente violato le disposizioni di legge che governano questa materia. Infatti, dopo che è entrato in vigore il decreto legislativo 19 aprile 1885, n. 3099, i maestri elementari non possono essere assunti in servizio dai Comuni se non dietro regolare concorso, essendo fatta facoltà di prescindere in via temporanea da tale sistema solo nel caso che occorra d'urgenza provvedere a vacanze verificatesi nel corso dell'anno scolastico. Invece nel Comune di Napoli, mentre prima della legge del 1885 si bandivano i concorsi quasi ogni anno, dopo quell'epoca quasi tutti gli insegnanti elementari sono stati nominati senza concorso. Così dal 1889 ad oggi vennero indetti tre soli concorsi; uno nel novembre del 1889 per 12 posti, uno nel 1898 per altri 12 posti e l'ultimo nel 1899 per 36 posti, 20 di maestre e 16 di maestri. Ed è da notare che contro il deplorabile abuso delle nomine senza concorso, dannoso al Comune, alla scuola ed agli stessi maestri, sono state fatte più volte rimostranze anche in Consiglio comunale, come risulta dai verbali delle tornate consiliari 10, 11 e 12 gennaio 1889, 1 e 2 dicembre 1897 in cui diversi consiglieri ebbero parole vivaci di disapprovazione per i favoritismi che si commettevano nelle nomine senza concorso. Basti ricordare che il professore Agostino Casini, nella seduta del giorno 8 gennaio 1889, rinfacciava apertamente alla Giunta che le nomine si facevano per protezioni, raccomandazioni, simpatie ed a sostegno del suo asserito esponeva una lunga serie di fatti, concludendo che da quel sistema derivavano sfiducia, scontento, demoralizzazione ed avvilimento nel corpo degli insegnanti.

L'esame dei fascicoli dei vari insegnanti nominati senza concorso, che son ben 452 su di un numero complessivo di 642, dimostra ad evidenza che quelle lagnanze erano più che fondate, poiché nella maggior parte dei casi la scelta cadde su persone che in un regolare esperimento di concorso, non avrebbero potuto entrare nelle scuole del Comune. Infatti taluni furono nominati in età già avanzata, e si possono citare a titolo d'esempio la maestra Fiorenza Clementina, che aveva 63 anni, il maestro Malerbè Filomeno che ne aveva 62, il maestro Carèta Domenico, che ne aveva 61, i maestri Basile Giuseppe, Boccardi Alfonso e Barraccano Domenico, che avevano superati i 53 anni e molti altri che avevano superati i 53 anni e molti altri che avevano pas-

sata la quarantina. Molti altri poi non avevano che la patente del grado inferiore, e di questi sono tuttora in servizio 50 maestri e 73 maestre. Ne mancano quelli che, sprovvisi di qualunque titolo, vennero nominati prima prefetti di disciplina, censori o perfino bidelli, e se femmine, maestre di lavori donneschi e di classi infantili, per poterli poi introdurre nel personale delle scuole elementari. Che dire infine delle nomine fatte contemporaneamente ai concorsi di insegnanti che non vi avevano preso parte, contro gli interessi di tutti i concorrenti, come quella, per esempio, in data 20 novembre 1899, della maestra Giuseppina Grizzo, che non figura nell'elenco delle 66 maestre approvate nel concorso per esami del mese precedente (1)?

(Inchiesta vol. I, pag. 377-378)

(1) Il comm. Summonte, nel suo interrogatorio, disse di ritenere preferibile sistema della nomina diretta a quello dei concorsi. Ma anche a prescindere che la nomina diretta è contraria alla legge, i risultati che se ne ebbero a Napoli non sono certo tali da giustificare simile preferenza.

Un fenomeno di impudenza: il ladrone Celestino Summonte, dopo la pubblicazione dell'inchiesta, passeggiava più audacemente di prima per le strade di Napoli. Mercoledì sera, verso le dieci e mezzo, passeggiava impudentemente in compagnia di quell'altro galantuomo, che risponde al nome di Pasquale Atanasio, e d'un altro signore, che farebbe molto meglio a badare... all'educazione fisica. Imprudente! Non temete che le guardie di città vi arrestino? Giù la faccia nella moie!

Aliberti che minchiona

i suoi elettori

Ripetiamo un po' di epistolario alibertiano in materia di raccomandazioni:

— Lasciate stare la porgitrice con la tavoletta. Se qualcuno dirà qualche cosa, io ne risponderò.

— Le contravvenzioni che fate alla porgitrice non colpiscono lei, ma me...

— Se vi pare che io debba stare ogni giorno a pagar pane per colpe non commesse, seguitate a divertirmi a fare verbali di contravvenzione.

Il bello poi sta in ciò: interrogato dalla commissione d'inchiesta sulle dette ingerenze, Aliberti risponde così:

«Mentre agli interessati consegnavo lettere e biglietti, ai graduati delle guardie municipali ed ai funzionari ripeteva sempre a voce: io vi annuo colle mie lettere, voi fate quello che potete e di ciò che non potete non tenete conto».

In tal modo Aliberti minchiava i suoi ciechi elettori di Mercato. E pensare che questa gente si è fatta scannare per un simile imbroglio!

Anche Donna Lina

Nella costruzione del rione Amedeo, il Municipio aveva riservato due zone di suolo pubblico fra le proprietà della signora Filomena Barbagallo-Crispi e del comm. Antonio Dohrn per aprire nuove vie. Ma in seguito al nuovo piano regolatore per il prolungamento del rione, si mutò la disposizione delle strade, che dovevano occupare le mentovate zone, e si progettò una via da risvoltare sul rione Amedeo, rasentando la via Arco Mirelli. Restavano quindi inutili per il Municipio tali zone, che vennero richieste dalla signora Barbagallo. Costei, in cambio cedeva al Comune una zona del proprio fondo verso quest'ultima via, zona che poteva essere necessaria per il prolungamento del rione.

Le zone municipali, della superficie di m. q. 500, valutate in lire 16,000, furono permutate col suolo della signora Barbagallo della superficie di m. q. 336, ma valutate pel medesimo prezzo, perchè sito in angolo, fra due vie importanti, con un fronte sviluppato di m. 40, mentre le prime non avevano che un solo fronte sul rione Amedeo per la lunghezza mite di m. 20. All'uopo fu concordato un verbale in data 18 agosto 1886 fra il Municipio, rappresentato dal vice-sindaco della Sezione Chiaia, e la signora Barbagallo. La Giunta municipale, con deliberazione di urgenza in data 5 novembre 1886, relatore l'assessore Arlotta, approvò il verbale; ed in seguito si procedette alla consegna dei rispettivi suoli con verbale 12 luglio 1887, trasmesso dall'8° al 5° Ufficio municipale, dove la Commissione l'ha rinvenuto.

Intanto i suoli municipali passarono in possesso della signora Barbagallo e quello di lei non passò mai in possesso del Municipio. Infatti dal II Ufficio municipale è stata rilasciata in data 2 luglio 1901 la seguente dichiarazione: «Da accurate ricerche fatte nulla si è potuto rinvenire nei registri patrimoniali in ordine alla proprietà Barbagallo permutata al Comune» e da altra dichiarazione in pari data, rilasciata dall'ingegnere capo della II Sezione del V Ufficio rilevasi che «in seguito a verifica fatta sul posto si è constatato che il suolo in angolo fra la via del rione Amedeo e la salita Arco Mirelli e cinta da mura, è coltivato con giovani piante di agrumi e con erbaggi, ed è tenuto attualmente dalla signora Barbagallo-Crispi».

(Inchiesta, vol. I, p. 800).

E ecco un'altra foraggiatrice degna compagna dell'altra gentildonna del *Mattino* che è messa alla gogna! Ah come si spiega il lusso, come si spiegano i villini e tutto il resto!

Tutti i detentori di schede per la sottoscrizione elettorale sono invitati a restituire immediatamente — riempita o no — al cassiere del comitato elettorale Pasquale Postiglione.

Il pane del popolo

Il marchese di Campolattaro

Parecchi mesi or sono ci occupammo del modo come era stato speso il mezzo milione che gli spasimi della fame fecero mettere a disposizione del sindaco dal Consiglio comunale, durante i moti del 1898. Ecco come riferisce l'inchiesta a proposito di uno dei tanti lati della questione:

La Giunta, con successive deliberazioni, mise a disposizione del sindaco, marchese di Campolattaro, la somma di L. 500,000 e questi ne dispose mediante mandati intestati al tesoriere, ma da tenerne l'importo a sua disposizione. Su questo fondo, così costituito, egli emise poi gli ordinativi a favore dei panettieri o degli sfamanti. Per tal modo il sindaco divenne contabile di fatto, poichè il tesoriere non pagava più per conto del Comune, ma bensì quale mandatario del sindaco e pertanto incombeva a quest'ultimo l'obbligo della resa di conto, a termini dell'articolo 182 della legge comunale e provinciale; dacchè le legali autorizzazioni di cui è parola in detto articolo, si riferiscono ad autorizzazioni della legge, non a quelle dei corpi deliberanti.

A siffatto obbligo il sindaco marchese di Campolattaro non ha mai ottemperato. Egli sarebbe poi anche tenuto a rispondere in special modo della somma di L. 77.192: anticipata in varie volte per suo ordine dall'economista Di Giovanni per l'acquisto del pane, anticipazione che rimane tuttora in parte da giustificare.

(Dall'Inchiesta, vol. II, pag. 744)

Tutto danaro che doveva servire per comprare al popolo che la fame aveva spinto ad atti di fiera protesta!

Per un asino morto

È un fatterello allegro, che dimostra la solerzia con la quale amministratori e avvocati curavano gli interessi del Comune.

Il giorno primo novembre 1890 le guardie municipali dichiararono in contravvenzione il conduttore di un carretto tirato da un asino. Quegli abbandonò il cauco e il carretto, e se la diede a gambe.

L'asino e il veicolo furono depositati presso tale Vincenzo Grella. Questi richiese un compenso di L. 37,80, per rivalsa delle spese di custodia e mantenimento.

L'avvocatura diede parere che il compenso fosse eccessivo, e allora il Grella citò il Comune in Conciliazione per L. 96,90. Andando poi per le lunghe il giudizio, il Grella rinunziò agli atti.

L'avvocatura e il Comune interpretarono la rinuncia come rinuncia all'azione. Intanto, appena le spese di manutenzione superarono la competenza del conciliatore, il Grella citò, innanzi al pretore, il Comune per L. 189, 44 dichiarando allo stesso tempo, che l'asino era morto e il carretto, fradicio, era andato in pezzi.

Se il Comune avesse pagato al principio se la sarebbe cavata con trentasette lire. Se l'avvocatura fosse stata più oculata forse con meno. Invece, fu costretto a venire ad un accordo e a pagare, per l'asino morto e il carretto fradicio, centocinquanta lire!

Per la lotta elettorale amministrativa

La lotta elettorale che prossimamente si combatterà in Napoli, richiede tutte le energie dei compagni nostri, non solo, ma anche di quelli che aspirano al buon esito della nostra battaglia. Solo mettendo a disposizione del partito socialista la propria energia si potrà sperare in un lavoro veramente proficuo e tale da darci affidamento di vittoria.

Perciò noi invitiamo tutti coloro ai quali interessa il trionfo della causa socialista nella prossima battaglia elettorale, perchè sieno sollecitati ad accorrere ai sotto comitati sezionali, dove vi è grande mole di lavoro da espletare.

Il nostro partito è il solo che combattendo le lotte elettorali non faccia affidamento sul danaro come fattore precipuo di riuscita. Però, per quanto il partito nostro sia alieno dal servirsi del danaro come mezzo illecito di trionfo finale, per tanto è pur vero che di esso non può fare del tutto ammeno. Vi sono delle spese che bisogna assolutamente sostenere: come per le schede, manifesti ecc... e che non possono sopportarsi se di danaro si è privi.

Perciò coloro i quali desiderano che il partito socialista trionfi nelle prossime elezioni, s'affrettino a versare il loro obolo, alla cassa del comitato elettorale. Intanto incitiamo vivamente tutti coloro che detengono schede di sottoscrizione per la lotta elettorale a restituire con le relative somme sottoscritte avendo il sudetto comitato urgente bisogno di fondi.

Invitiamo tutti i cittadini che hanno desiderio di agevolare il lavoro elettorale del nostro partito, a favorirci quanti più possono indirizzi di elettori amministrativi. A tale uopo potranno rivolgersi al comitato centrale (Piazza Cavour n. 8) o ai sotto comitati sezionali dei quali più giù diamo gli indirizzi.

Fra qualche giorno, per le prossime elezioni amministrative, il partito socialista indirà un ciclo di pubblici comizi elettorali.

I migliori oratori della nostra sezione e molti deputati del nostro partito, terranno pubbliche conferenze illustranti il nostro programma politico ed economico. Quindi i cittadini napoletani avranno occasione di sentire la parola dei compagni: dottor Arturo Labriola, prof. Arnaldo

Lucci, dott. Enrico Leone, avv. Cesare Salvi, avv. Roberto Marvasi ecc. e dei deputati Chiesa, Rigola, Cabrini, Pescetti, Rondani ecc.

Sotto comitati sezionali

Sono stati istituiti i sotto comitati elettorali socialisti in tutti i rioni della città.

Eccome l'elenco con l'indirizzo delle rispettive sedi:

1. San Carlo all'Arena, San Lorenzo, Stella - Piazza Cavour n. 8 (incaricati dal comitato centrale i compagni Buonfantino, Grimaldi e Perri).
2. Mercato e Porto - via Marina 118 (incaricati i compagni Bartolotta, Mastracchio ed Amendola).
3. Avvocata Montecalvario e S. Giuseppe (vico Nunzio n. 9 incaricati i compagni Bergamasco, Salvi e Armanni).
4. Vicaria e Pendino - via Cesare Rossaroli n. 127 (incaricati Bonelli, Martinelli e Gaudio).
5. Vomero ed Antignano - Palazzo Immobiliare (incaricati Bottazzi, Francesc e Mastracchi).

Tutti i compagni hanno il dovere di recarsi ai detti comitati e prender parte al lavoro.

Per Nicola Barbatò

Nicola Barbatò, oltre ad essere orgoglio e vanto del nostro partito, è come uno dei fratelli maggiori dei compagni della sezione socialista napoletana. Egli, in ogni occasione, è stato al nostro fianco, e si può dire che all'opera di propaganda socialista che noi abbiamo compiuto nella città nostra, egli ha portato il più notevole contributo.

Più, a diritto, di ogni altro gruppo socialista italiano deve la sezione nostra esultare che il suffragio elettorale del collegio d'Imbriani abbia fatto riuscire trionfante dalle urne il nome di lui.

Ci associamo vivamente al telegramma di auguri spedito dalla sezione e rinviamolo anche qui il fervido voto che il nostro Barbatò vada a svolgere la sua valida azione nel seno del Parlamento italiano.

Il salvataggio del Prefetto

Il nostro indefinito Tittoni aveva bisogno di salvare se ed i suoi dalle responsabilità per l'affare della peste. Ed allora, per non essere sottoposto ad inchiesta, pensò di ordinarne una.

L'inchiesta è stata affidata al Farguete che ai tempi dei Codronchi in Sicilia era un uomo obiettivo: oggi pare abbia perduto il bernoccolo.

Infatti, se dobbiamo giudicare dai fatti, il Ministero dell'Interno ha risubaltato l'ordine giuridico, buttando all'aria i poveri medici del porto, che sono responsabili soltanto di non essere prefetti come Tittoni. I medici De Vendictis e Vincenti sono stati sospesi ed il medico Sorrentino è stato licenziato. E dire che quest'ultimo andò a rinchiudersi spontaneamente a Nisida, tra gli appestati, per aver poi un calcio dal governo del re!

Via, puccinelli, dite pure che avete voluto salvare Tittoni e la direzione generale di Sanità, colpendo, come al solito, i travets.

Naturalmente la gesuteria è stata del Tittoni e più specialmente dei Santoliquido, di questo asino autentico, che noi ricordiamo assistente del Semmoia qui a Napoli, e cacciatore di firme all'Università.

Via, non fate ridere i polli!

Per una rettifica

Il prof. Francesco Maltese, del quale c'intrattenemmo nello scorso numero a proposito del discorso da lui pronunciato nella sede del Comitato amministrativo di Montecalvario, ci scrive una lunga lettera, (la quale per mancanza di spazio non possiamo pubblicare) per dirci che egli e la sua Associazione non hanno avuto l'intendimento di fraternizzare con qualsiasi deplorato o deplorabile, ma di distinguere tutto un partito da pochi liberali resisi indegni, e di non trovar giusto che per colpa di costoro si debba nella presente lotta condannare tutti coloro che hanno principi liberali progressisti.

Rispondiamo che se ciò è esatto in teoria, non lo è nel fatto, giacchè il Billi, il Casale, il Summonte e simili sono stati appunto l'anima del così detto partito progressista a Napoli, e questo partito non ha fatto mai nulla per separare la sua dalla loro azione.

Anche in questo momento, in cui una vera tempesta di fango si è scatenata sulla nostra città per colpa dei capocchia di cui sopra, tutta Napoli sa che il partito progressista trecca con i colpevoli, e si accinge a riaffermare l'amministrazione del Comune, avvalendosi appunto delle forze elettorali e degli appoggi del Casale, del Summonte, dell'Aliberti e compagni, e facendosi sorreggere da tutte le clientele, da tutte le camorre, e da tutti coloro che direttamente sono stati colpiti dall'inchiesta!

E non aggiungiamo altro.

Segretariato del popolo

(Corso Garibaldi Vecchio, 338)

Giusto reclamo.

Per la seconda volta - e speriamo che sia l'ultima - richiamiamo l'attenzione della commissione d'igiene sull'inconveniente che si verifica nell'interno del palazzo in via Annibale de Gaspare, n. 11, consistente in un lurido condotto che appesta in un modo insopportabile tutti gli inquinati che hanno la sventura di abitare nel suddetto palazzo.

Gerente responsabile PASQUALE POSTIGLIONE

FILIPPO SANTORO fu R.

con antica Fabbrica di Cera lavorata, Salita Montagnola ai Miracoli, 37 e Magazzino a due entrate sito in angolo tra il Largo Pignasecca N. 18 ed il Vico Forno Vecchio N. 17

VENDE CERA

di propria fabbricazione

da cent. 50 la libbra

di (300 grammi) in sopra

SCONTO AI RIVENDITORI

NAPOLI. Stab. Tipo-Stereotipo F. di Gonnaro e A. Moran - S. Sebastiano, n. 48.